

RELAZIONE ATTIVITÀ

ASSOCIAZIONE
SAN BENEDETTO
ONLUS



2020



SOMMARIO

PREFAZIONE	05
1. OSSERVATORIO POVERTÀ E RISORSE	07
2. PROSPETTIVE DI INTERVENTO E MODELLO DI PRESA IN CARICO	10
ALLOGGI SAN BENEDETTO E CASA SANTA ELISABETTA	10
CASA BRACCIA APERTE	13
POSTFAZIONE	15

PREFAZIONE



“In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere!” ... “questo è un tempo favorevole per sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo”. “Tendi la mano al povero”, dunque, è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo: «Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. [...] Portate i pesi gli uni degli altri» (Gal 5,13-14; 6,2). L'Apostolo insegna che la libertà che ci è stata donata con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è per ciascuno di noi una responsabilità per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli. Non si tratta di un'esortazione facoltativa, ma di una condizione dell'autenticità della fede che professiamo.”



Papa Francesco, IV Giornata Mondiale dei Poveri

Tendere la mano al povero però è possibile solo se ci avviciniamo abbastanza così che egli sia... a portata di mano! Solo se tendiamo la nostra mano, l'altro potrà tendere la sua a noi... e, nella reciprocità del gesto, farci scoprire che anche noi abbiamo bisogno di una mano tesa a sollevarci dalle nostre povertà e che, insieme, possediamo ricchezze sufficienti per accoglierci e sostenerci sempre tutti.

Grazie a tutti coloro che, anche quest'anno, hanno teso la loro mano per far crescere la carità.

don Gino Zampieri

1. OSSERVATORIO POVERTÀ E RISORSE



FOCUS DISAGIO ABITATIVO

Il contesto veneto: dati e considerazioni

Il disagio abitativo in Veneto nel 2019 – ultimo anno per cui sono disponibili dati - ha visto un periodo di stabilizzazione rispetto al periodo precedente: i **provvedimenti di sfratto** in tutta la Regione sono stati **2.659**¹, in calo rispetto all'anno precedente e gli sfratti effettivamente eseguiti, conteggiando solamente quelli in ambito abitativo, sono stati 1.611, in forte calo rispetto al 2018.

Nel 2020, però, gli effetti della contrazione economica dovuta alla pandemia e alle misure di contenimento hanno avuto effetti importanti sulla capacità della nostra utenza di continuare a pagare le spese collegate all'abitare. Si tratta di una fetta di popolazione che **vive** soprattutto **in affitto**. In Italia queste persone sono molto più esposte al rischio di emergenza abitativa, perché più spesso sostengono dei costi per la casa oltre la sostenibilità economica, secondo i dati Eurostat.

L'**intervento pubblico** nel settore abitativo è marginale e non dà una risposta soddisfacente alle necessità delle famiglie più fragili. Da un punto di vista fisico, a livello locale AGECS ed ATER vedono buona parte del loro patrimonio immobiliare sfitto, anche a causa del fatto che non vengono destinati fondi sufficienti per le ristrutturazioni necessarie. L'accesso all'edilizia residenziale pubblica, in particolare, prevede criteri discriminatori nei confronti degli immigrati.

I cittadini immigrati, in modo peculiare, affrontano barriere specifiche nell'accesso alla locazione sia nel mercato pubblico (a causa appunto di criteri discriminatori) che in quello privato (a causa delle discriminazioni da parte dei proprietari).

Dal nostro osservatorio, su 603 ascolti telefonici effettuati durante il primo lockdown, è emerso che circa la **metà delle famiglie ascoltate ha manifestato una crescente difficoltà nel sostenere il pagamento delle utenze domestiche e dei canoni di locazione.**

1. I dati di Verona in possesso del Ministero sono però incompleti.



Durante il 2020 sono stati fatti due interventi di supporto al pagamento dei canoni di locazione da parte degli enti pubblici, i Fondi Affitti, interventi che mancavano da diversi anni; inoltre è stato sancito il blocco degli sfratti, condizione che ha grossomodo congelato la situazione. Con lo sblocco degli sfratti, però, ci aspettiamo purtroppo un aumento delle procedure di sfratto, a meno che non vi sia una decisa ripresa economica con il contenimento degli effetti della pandemia.

In tutto questo Verona è il Comune che sconta la maggiore **tensione abitativa** della provincia. Come associazione San Benedetto ONLUS abbiamo registrato 9 richieste di casa da parte di famiglie con minori e 6 famiglie sono state effettivamente accolte, oltre a 2 donne con minori accolte a casa braccia aperte. I numeri delle segnalazioni sono più contenuti del solito a causa, appunto, del blocco degli sfratti e delle specifiche modalità di lavoro degli uffici comunali, che nel 2020 hanno lavorato per lunghi periodi in smart working, con conseguenze sulla possibilità di intercettare le situazioni di necessità. Ciò è confermato dal diverso andamento di questi primi 4 mesi del 2021, durante i quali abbiamo già ricevuto 9 segnalazioni di emergenza abitativa.

Un ambito in cui intendiamo investire maggiormente è quello dell'orientamento all'abitare, puntando a raccogliere le risorse presenti a livello locale in modo da indirizzare al meglio le persone che si rivolgono ai nostri centri d'ascolto. Essere informati rispetto ai propri diritti è infatti il primo passo verso l'autonomia.

Ad uso interno vengono ad oggi prodotti strumenti per l'orientamento abitativo, con un'attenzione particolare ai bisogni abitativi delle donne.



GIOVANNA
39 anni



Ho tre figli di 17, 11 e 4 anni; lavoro presso un'azienda di trasformazione ortaggi. Mi sono sempre data da fare, lavorando come venditrice ambulante, per garantire ai miei figli il sostentamento necessario, finché non sono riuscita a trovare lavoro come operaia, cosa che mi ha dato la garanzia di uno stipendio stabile, ma trovare una casa sembrava una missione impossibile. Dal 1 novembre i miei figli ed io siamo accolti in un alloggio Caritas. La proposta di una casa dove potermi trasferire con i miei figli, e di un accompagnamento per aiutarmi a mettere a posto un po' di "questioni" burocratiche hanno riattivato in me la capacità e la forza per affrontare la aversità della vita.



PAOLA
40 anni



Mi chiamo Paola e avevo 40 anni quando sono stata accolta in comunità con mio figlio più piccolo di tre anni. All'epoca l'altra figlia ne aveva 14 e abitava in una comunità per adolescenti. Non è stata una mia scelta, il decreto del Tribunale dei Minori di Venezia lo aveva richiesto per dare un periodo di protezione per me e i miei figli. Mi sentivo fragile, il mio ex marito per diversi anni ci aveva fatto sentire sempre in sospeso, in una condizione di incertezza all'interno delle mura di casa e questo influenzava anche il rapporto con i miei figli. In tutto questo mia madre mi faceva sentire in colpa e incapace. La vita in comunità è durata un anno, in quei mesi ho dovuto affrontare "i nodi che vengono al pettine": i debiti che mi aveva intestato, la chiusura di un'attività commerciale che ormai non funzionava da tempo. E da lì ho dovuto ripartire. Con il sostegno degli operatori della Casa ho potuto migliorare la mia formazione e intraprendere dei percorsi di ricerca del lavoro. Nel frattempo incontravo anche una psicologa che mi aiutava a rileggere alcune vicende del mio matrimonio e della presenza ingombrante di mia madre. Sentendomi sempre più sicura di me stessa e nei confronti del futuro anche il rapporto con i miei figli è migliorato. Con la più grande c'abbiamo messo un po' di più, è stato qualcosa di più graduale e credo che sia stato un periodo in cui siamo maturate insieme. Ho capito che essere mamma non è mettersi sullo stesso piano come un'amica ma è dare un punto di riferimento, anche qualche volta scontrandosi e dicendo dei no. Ci è voluto un po', nel frattempo ho concluso la separazione da mio marito. I tempi del Tribunale dei Minori sono un po' più lunghi rispetto a quello che si desidererebbe ma alla fine ce l'abbiamo fatta e siamo tornati poi tutti e tre insieme a casa, io con i miei figli. Certo le cose non si sono concluse così, c'è stato ancora bisogno d'aiuto da parte del consultorio familiare e dell'assistente sociale, ma il periodo passato mi è servito per capire che di qualcuno potevo fidarmi, e in primo luogo di me stessa.

2. PROSPETTIVE DI INTERVENTO E MODELLO DI PRESA IN CARICO

“ ALLOGGI SAN BENEDETTO E CASA SANTA ELISABETTA



L'Associazione San Benedetto Onlus punta a dare una risposta a favore di famiglie e donne in emergenza abitativa, alle quali viene offerta un'opportunità alloggiativa di medio periodo nell'ambito di un percorso verso l'autonomia.

La sua prospettiva di intervento si basa su un modello di **presa in carico a 360 gradi**, che prevede un tipo di supporto alla persona/famiglia cogestito con altri soggetti (pubblici o del privato sociale). Secondo questa prospettiva, il contrasto della povertà deve seguire un **approccio olistico**, facendo convergere i bisogni verso un unico fine, quello di ricostruire un'identità, un **progetto di vita e restituire dignità** alle persone. Oltre al mettere a disposizione la casa, c'è un intervento a tutto tondo, con l'orientamento alle risorse esistenti, buone prassi di ascolto e vicinanza stimolando reti locali di prossimità.

Gli alloggi San Benedetto sono complessivamente 21 in gestione diretta e 12 concessi in gestione ad altri enti che si occupano di **housing sociale**. Gli alloggi San Benedetto sono alloggi semi-autonomi in cui le famiglie rimangono a tempo determinato, nell'ambito di un percorso verso l'autonomia.

Sperimentiamo anche **diverse forme di coabitazione**: in un alloggio coabitano due donne sole, supportate in collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale ed in altri due alloggi convivono 4 donne con i relativi figli minori. Questi ultimi due alloggi sono gestiti in collaborazione con il Centro Aiuto Vita e ACISJF Protezione della Giovane, nell'ambito del **protocollo Rete Donna**.

Ai 16 alloggi già presenti negli anni precedenti si sono aggiunti altri mini-appartamenti. Infatti, a fine 2020, è stata inaugurata Casa Santa Elisabetta, grazie alla concessione di una porzione di immobile da parte dell'ordine del **Monastero di Santa Elisabetta - Sorelle Povere di Santa Chiara**. La casa consta di 8 miniappartamenti, nei quali nei primi mesi del 2021 sono già entrate 4 donne e i loro 7 figli minori.

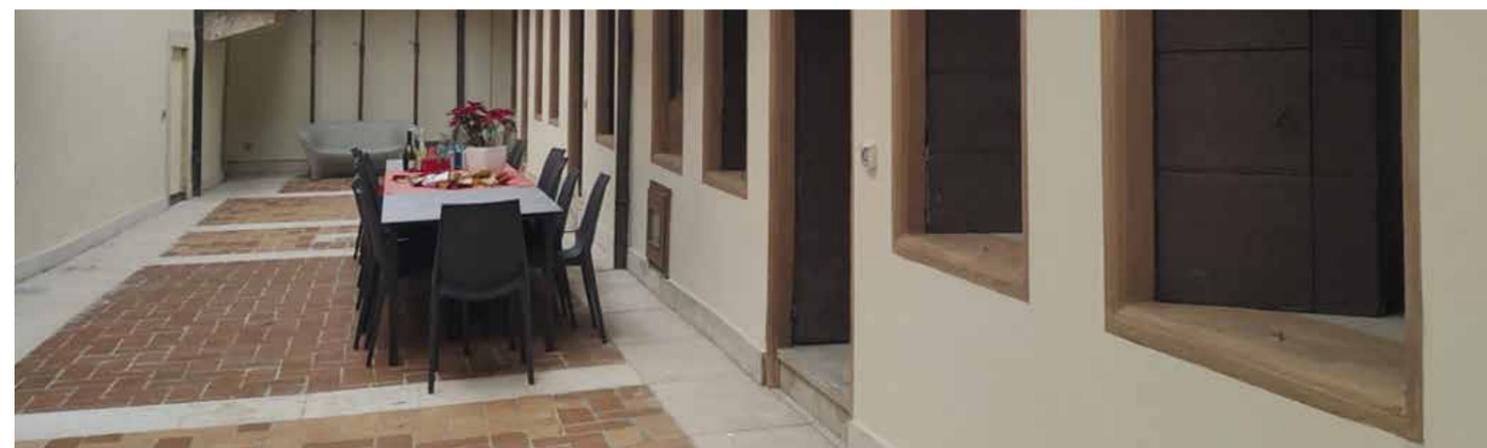
L'obiettivo, sia di Casa Santa Elisabetta, che degli alloggi ATER è prevedere, per i nuovi alloggi, sempre più la presenza di **spazi comuni** curati in un'ottica di cohousing e predisposti al fine di favorire pratiche di mutuo aiuto e una convivenza serena. L'obiettivo per tutte le accoglienze San Benedetto, è creare un momento di pace, affinché le donne e le famiglie possano recuperare le energie per una nuova autonomia futura.

Nel 2020 uno dei due appartamenti ATER ha avuto bisogno di importanti interventi, che sono stati possibili però solo in estate e finalmente a fine anno siamo riusciti ad inserire 2 nuove famiglie anche al suo interno. Sempre nello stesso periodo sono state accolte altre 3 famiglie, una nell'alloggio di Mozzecane e due si sono succedute in quello presente a Villafranca di Verona. Infine la sesta accoglienza è una donna inviata dal Centro di Salute Mentale che vive in coabitazione con un'altra donna.

In tutto il 2020 sono stati accolti negli alloggi dell'associazione **25 adulti e 23 minori**. I **beneficiari** degli alloggi dell'Ass. San Benedetto sono famiglie e **madri con i relativi figli minori** che abbiano un reddito o una qualche entrata economica. Ciò è finalizzato sia a contribuire al pagamento delle utenze degli alloggi, in un'ottica educativa, ma soprattutto per lavorare su situazioni in cui vi sia già un'attivazione della persona e in cui sia possibile favorire l'emancipazione a partire da un progetto individualizzato.

2020 | **25** ADULTI
23 MINORI
21 ALLOGGI

PERSONE ACCOLTE NEGLI ALLOGGI DELL'ASSOCIAZIONE SAN BENEDETTO





In questi ultimi interventi abbiamo dato importanza al **riutilizzo degli spazi** già edificati che, per varie ragioni, non vengono più utilizzati e che godono di nuova vita nel loro uso per finalità benefiche. Ciò rientra nella logica dell'adozione di stili di vita sobri e sostenibili, sia da un punto di vista ambientale che economico, **contenendo il consumo di suolo**.

La **temporaneità** dell'accoglienza è un altro aspetto connaturato agli interventi dell'associazione ed essa comporta due vantaggi: la possibilità di turnover tra le famiglie, che ci permette di agire in un'ottica di equità e dunque di distribuzione delle risorse tra le varie persone che ci chiedono supporto.

In secondo luogo la temporaneità dell'accoglienza implica anche l'**attivazione** dell'utenza, senza bloccare le persone in una condizione di assistenza. Le persone, sin da quando entrano, sono consapevoli che quell'abitazione è a tempo determinato e sottoscrivono un percorso personalizzato di autonomizzazione. L'accoglienza fornisce un periodo di pace, durante il quale le persone lavorano sulle proprie risorse, in un'ottica di miglioramento della propria occupabilità, puntando a trovare un lavoro laddove non lo avessero, o ad aumentare le ore lavorate/migliorare il proprio impiego. Contestualmente lavorano su obiettivi personali, declinati di volta in volta sulla base della storia e delle risorse della singola persona (obiettivi formativi, relazionali, amministrativi, di ricerca casa, ..).

Sia negli alloggi ATER che presso Casa Santa Elisabetta abbiamo favorito il consolidarsi di un **condominio solidale**: non c'è un gestore sociale ma solo un operatore che settimanalmente verifica l'andamento della casa, come viene tenuta, le relazioni tra le persone e i loro bisogni. A monte, un lavoro importante viene fatto in termini di individuazione delle famiglie e di informazione a favore delle famiglie candidate per questi appartamenti, relativa al fatto che questo tipo di accoglienza ha una connotazione di condivisione degli spazi e dei tempi della casa non presente in appartamenti ordinari. Grazie alla nostra supervisione, ma soprattutto grazie alle risorse emerse da parte di queste persone, le donne accolte in questi anni hanno portato avanti pratiche di supporto reciproco, superando in molti casi piccoli conflitti rispetto all'uso degli spazi e dei tempi. Negli anni abbiamo rilevato che ogni qualvolta una persona manifestasse

delle fragilità di salute, gli altri nuclei tendessero a supportare spontaneamente la famiglia sopperendo alle attività che per esempio quella persona non poteva svolgere. Si è creata l'occasione per l'attivazione di pratiche di mutuo aiuto con effettivo frequente supporto tra le donne accolte. Il supporto nella gestione dei figli negli orari lavorativi è fondamentale perché un problema frequente per questi nuclei è proprio la conciliazione casa-lavoro.

La differenza di questo cohousing, rispetto a quelli che abbiamo individuato sul territorio nazionale ed europeo, è che qui le famiglie non si scelgono tra loro in modo elettivo ma finiscono per convivere con degli sconosciuti ad un'età adulta e in genere in periodi non facili della vita, in ogni caso a tempo determinato. Inoltre non fanno una scelta basata su valori ambientali e solidali, ma si trovano in questa situazione a partire soprattutto da uno stato di bisogno. Ciononostante, dalla nostra esperienza, si tratta di esperienze funzionali, che creano supporto e relazioni feconde tra le persone.

“ CASA BRACCIA APERTE

Casa Braccia Aperte è una struttura di seconda accoglienza per mamme con minori, inserite su invio dei servizi sociali con un progetto socioeducativo. I nuclei vengono supportati nel loro percorso verso la completa autonomia in ambito lavorativo, abitativo e sociale.

La struttura si compone di 6 appartamenti occupati dai nuclei accolti e da un settimo dove vive una comunità di suore. Nel 2020 è avvenuto il cambio della responsabile con il passaggio da Suor Sonia Magnaguagno a Suor Chiara.

In tutto il 2020 nella casa sono state accolte **7 donne e 10 minori**. Oltre alle suore, l'équipe di lavoro della casa è formata da una educatrice ed una psicologa. Ad oggi sono accolte 4 mamme e 5 minori.



POSTFAZIONE

A cura di Mons. Gino Zampieri
Direttore di Caritas Diocesana Veronese

Nell'arco del 2020 sono uscite dalla casa tre donne. Una donna, Fatima, accompagnata da due figli è riuscita finalmente ad accedere ad una casa AGECS. La seconda donna, Gosja, cittadina dell'Unione europea, ha fatto un buon percorso nel periodo di accoglienza: è riuscita a ricongiungere il secondo figlio e aveva un reddito stabile con un lavoro a tempo indeterminato, ma il problema è che a Verona non riusciva comunque a trovare una casa. Soffriva di una tripla discriminazione nell'accesso all'abitazione: il fatto di essere contemporaneamente straniera, donna e madre. Questa è una situazione che riscontriamo frequentemente nelle donne che accogliamo: rileviamo infatti diffidenza da parte dei proprietari nella capacità di queste donne nel riuscire a pagare continuamente l'affitto. La soluzione nel suo caso è stata quella di trasferirsi in un altro Paese europeo, in cui ha trovato subito lavoro. La terza donna, Camelia, infine, ha fatto rientro nella sua famiglia di origine.

Tutte le accoglienze che vedevano una forma di coabitazione hanno visto l'implementazione di specifici protocolli atti a contribuire al contenimento del contagio da Covid-19. Di conseguenza, sono stati previsti tamponi per le persone in entrata nelle accoglienze e prassi di maggior attenzione alla disinfezione degli spazi comuni.

“ Per molte persone, purtroppo, l'anno appena trascorso è stato un tempo di prova particolarmente duro.

Grazie a Dio, però, sono state molte anche le persone che hanno contrastato il crescere della povertà con un maggior impegno nella carità e, tra questi, cari soci della San Zeno e della San Benedetto, ci siete anche voi.

Certo, nel presentare il sunto del nostro impegno non intendiamo compiacerci di quanto realizzato, né illuderci che l'emergenza sia terminata ma, semplicemente, riconoscere con gratitudine il bene seminato perché *“È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio”* (Tb.12,7).

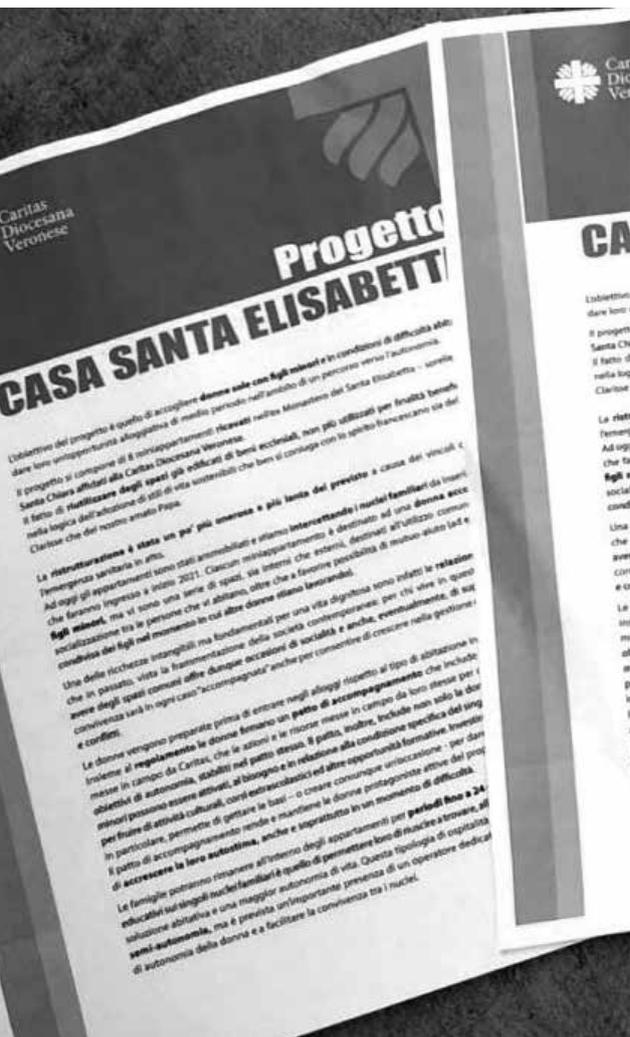
E mentre le esigenze della carità continuamente affaticano, spesso sorprendono, talvolta travolgono, sempre ci mettono di fronte a noi stessi, possiamo però anche osservare che la risposta della carità ha anche pro-vocato una crescita nella perseveranza, nell'organizzazione, nell'innovazione, nella consapevolezza della forza della comunione. Si tratta probabilmente di quella “fantasia” della carità, per cui pregato Papa Francesco con tutta la Chiesa, e che consiste in gran parte ancora di intuizioni da definire, relazioni da approfondire, situazioni da consolidare: in una parola di una “conversione” da percorrere sulla quale ci siamo appena incamminati.

Una cosa però l'abbiamo afferrata con certezza e non abbiamo alcuna intenzione di lasciarcela sfuggire: in questo nuovo percorso non siamo soli, il Signore è con noi – e questo lo sapevamo già! direte voi (è comunque bello sperimentarlo ogni giorno) – ma è chiaro che Lui non Vuole “singoli” che lo seguono, ma fratelli! e Vuole che non manchi nessuno: che ci siamo proprio tutti!



COME DONARE

Lungadige Matteotti, 8 Verona | Tel. 045 2379300
www.caritas.vr.it | donazioni@caritas.vr.it



DONAZIONE DIRETTA

Lungadige Matteotti, 8 - 37126 Verona
dal Lunedì al Venerdì 9.00-13.00 e 14.00-17.00



BOLLETTINO POSTALE

CARITAS DIOCESANA VERONESE
Conto corrente postale: 10938371

BONIFICO BANCARIO

CARITAS DIOCESANA VERONESE
BANCO BPM S.p.A.
IBAN: IT62A0503411750000000167142

ASSOCIAZIONE SAN BENEDETTO ONLUS

BONIFICO BANCARIO

UNICREDIT SPA – Ag. Verona Garibaldi
IBAN: IT74 S020 0811 7700 0000 3989 550